

**Come abolire le armi atomiche:  
il trattato è già in vigore (e nessuno lo sa)  
di Pino Arlacchi**



L'industria della comunicazione, i media tradizionali, stanno dimostrando in questi giorni di essere la principale forza dell'instabilità e della violenza globali. Giornali e televisioni propinano un'informazione intossicata, basata sulla costruzione di un Grande Nemico pronto ad ogni nefandezza contro l'Occidente. Olocausto nucleare incluso.

Non credo che questo possa accadere, e le dichiarazioni delle potenziali vittime di un attacco nucleare russo – con in testa il governo americano – tendono a smontare l'isteria comunicativa che dilaga in Europa e in Ucraina.

Ma i venditori di paura non desistono. Sognano una guerra atomica che non ci sarà, e pur di vendere copie e alzare gli ascolti vengono meno al loro dovere di informare sui reali termini della questione. E mettono così in discussione uno dei pochi lasciti positivi della Guerra fredda: il tabù atomico.

L'industria della paura non presta particolare attenzione alle armi nucleari, eccetto quando si svolgono test atomici che vengono bene in televisione o quando c'è di mezzo qualche storia (quasi sempre inventata o gonfiata a dismisura) di contrabbando o di terrorismo atomico.

Il largo pubblico resta perciò all'oscuro dei progressi che si sono effettuati in questo campo, e non è in grado di apprezzare la portata di parole d'ordine come quella dell'abolizione delle armi nucleari.

Quanti sanno che, senza la coltre di ignoranza e di paura creata dalla mistificazione mediatica, già da vari anni ci troveremmo a essere privi del più grande pericolo per la sicurezza dell'umanità?

Pochissimi sono al corrente del fatto che le forze della pace hanno sfiorato l'en plein – l'abolizione di tutti gli armamenti atomici – a Reykjavík durante uno degli eventi più straordinari della seconda metà del Novecento: il vertice dell'ottobre 1986 tra Ronald Reagan e Michail Gorbachëv dedicato espressamente a questo tema.

Nel gennaio del 1986 Gorbachëv aveva scritto a Reagan proponendo un calendario per l'eliminazione di tutte le armi nucleari entro la fine del secolo. I consiglieri del presidente americano avevano prontamente bocciato la proposta bollandola come un trucco propagandistico. Reagan aveva però reagito diversamente e aveva addirittura rilanciato:

«Perché aspettare fino al 2000?». Fu la sua risposta a Gorbachëv.

I due presidenti – davanti agli occhi attoniti delle rispettive delegazioni – raggiunsero l'accordo sull'eliminazione di tutti i missili balistici e gli arsenali nucleari entro dieci anni. Entro il 1996 l'umanità sarebbe uscita dall'incubo iniziato a Hiroshima quarantun anni prima.

Reagan e Gorbachëv disprezzavano gli ordigni atomici e non credevano nella dottrina dell'equilibrio del terrore. Sulla questione delle armi nucleari, Reagan è stato il più radicale dei presidenti americani, anche di quelli democratici venuti prima e dopo di lui. Ha sempre creduto nella necessità di abolirle, non di ridurle o aumentarle per salvaguardare la pace. Per lui rappresentavano il più grande pericolo per il genere umano. Un male assoluto, come il comunismo sovietico, con il quale occorreva comunque convivere e trattare.

Reagan viene ricordato come un combattente anticomunista, ma la sua carriera politica era iniziata nel 1945 con un discorso sulla pericolosità delle armi nucleari, e con una militanza pacifista nell'associazione mondiale federalista che si batteva per il governo universale. Il capo del suo staff ha scritto nelle sue memorie che ogni azione di Reagan in politica estera è stata compiuta con l'idea che un giorno ci si sarebbe seduti intorno a un tavolo di negoziato con il leader dell'Unione Sovietica e si sarebbero messe al bando le armi di distruzione di massa.<sup>[1]</sup>

L'accordo non fu firmato perché Gorbachëv subordinò la sua firma alla rinuncia da parte di Reagan al progetto dello Scudo spaziale, ma da allora in poi l'idea di un mondo senza armi nucleari è diventata una strada politico-diplomatica di praticabilità immediata.

Appena eletto, Obama ha posto questo argomento come uno dei temi guida della sua presidenza, per poi abbandonarlo e passare alla storia come un presidente ambiguo e irresoluto.

La liberazione dalla cappa di bugie in cui consiste l'inganno mediatico sul nucleare comporta il rilancio dell'idea di un mondo privo di ordigni atomici. La loro totale eliminazione è l'unica soluzione concreta al problema della proliferazione e della guerra nucleare.

Questa è la soluzione che sta alla base – è bene ricordarlo – dello spirito e della lettera del Trattato di non proliferazione del 1970 (TNP). A Reykjavík, Reagan e Gorbachëv si muovevano su un terreno già arato. Il disarmo atomico totale era stato accettato dalla comunità internazionale sedici anni prima. L'articolo 6 del TNP è molto esplicito nel delineare anche il percorso da seguire per arrivare, «in modo inequivoco», al disarmo completo. Vale a dire alla fine dell'angoscia nucleare che perseguita l'umanità dalla Seconda guerra mondiale in poi.

Il TNP è un tipico accordo multilaterale, un compromesso precario tra sovranità enormemente disuguali: cinque stati nucleari contrapposti a una massa di paesi che accettano di non dotarsi di ordigni atomici in cambio di tecnologia nucleare pacifica e di un impegno verso il disarmo generale.

Il Trattato di non proliferazione ha costituito fino a poco tempo fa uno dei successi più eclatanti del diritto internazionale. È stato firmato da 187 paesi, diventando l'accordo internazionale più condiviso dopo la Carta delle Nazioni unite. Le potenze non nucleari lo hanno diligentemente rispettato. È grazie a esso che i paesi dotati di armi atomiche sono rimasti cinque (Cina, Russia, Stati Uniti, Francia e Regno Unito), più tre altri paesi che si sono rifiutati di firmare il TNP (India, Israele e Pakistan) e uno, la Corea del Nord, che ne è uscito nel 2003.

Dozzine di altri stati potrebbero oggi possedere armi atomiche se non ci fossero all'opera gli impegni del TNP.

Nel corso del tempo, il TNP ha spinto varie nazioni ad abbandonare le ambizioni di armamento nucleare. Parlo dell'Argentina, del Brasile, della Turchia, della Corea del Sud, di Taiwan, della Svezia, della Romania, della Jugoslavia e della Libia. Mentre altri quattro paesi che già possedevano gli ordigni atomici se ne sono sbarazzati. Parlo del Sudafrica, della Bielorussia, del Kazakistan e dell'Ucraina.

Il TNP rende inoltre molto più difficile per i paesi non nucleari l'acquisizione delle tecnologie e dei materiali necessari per costruire ordigni atomici. E, anche nel caso in cui questi paesi decidano di farlo, il sistema dei controlli in vigore dopo il 1970 impedisce che ciò avvenga in modo clandestino. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) di Vienna è il perno di un insieme di garanzie e di ispezioni che rendono molto ardua la diversione di tecnologia nucleare e di materiali a scopo bellico.

Ricordo un colloquio con il mio collega Hans Blix, direttore generale dell'AIEA, qualche anno prima della seconda invasione Usa dell'Iraq: «Disponiamo ormai di tecnologie che ci permettono di scoprire se un paese sta costruendo impianti nucleari segreti. Le analisi delle acque, per esempio, sono ormai l'equivalente delle analisi delle urine per gli umani. Saddam sta solo mettendo in piedi un bluff, facendo credere di avere armi che non ha».

È la disinformazione dominante che ha diffuso per lungo tempo l'errata credenza di un Iran dotato di tecnologie nucleari belliche quasi pronte per essere usate. L'AIEA, corroborata dalle valutazioni dei principali servizi di sicurezza nazionali – Stati Uniti inclusi –, ha costantemente sostenuto il contrario. Uno dei suoi più prestigiosi direttori, Mohamed ElBaradei, non ha avuto remore nel dichiarare che gli esperimenti di arricchimento dell'uranio compiuti dall'Iran durante il suo mandato non costituivano una minaccia immediata alla sicurezza globale.

L'esistenza del Trattato, e il sostegno a esso fornito dalla società civile mondiale, ha spinto la Russia e gli Stati Uniti verso la strada dei negoziati per la riduzione degli armamenti nucleari strategici e l'approvazione della convenzione che proibisce gli esperimenti atomici, firmata nel 1996.

Il TNP, infine, ha spinto le potenze nucleari a rilasciare le cosiddette *negative security assurances* – vale a dire gli impegni a non usare ordigni nucleari contro i paesi non nuclearizzati che fanno parte del TNP –, riducendo così l'incentivo a procurarsi le bombe atomiche per ragioni di prestigio e di autodifesa.

Uno dei maggiori successi del Trattato di non proliferazione, però, è assai poco noto perché vittima dell'ignoranza prodotta dai padroni dell'informazione.

Mi riferisco alla non proliferazione su base regionale.

Pochi sanno che aree molto vaste del pianeta hanno negoziato accordi regionali di proibizione delle armi di distruzione di massa e dei missili di lunga gittata. Si tratta delle *nuclear-weapons-free zones*, le zone libere da armi nucleari, che comprendono

ormai l'intero emisfero australe più ampie aree di quello boreale. Quasi tre miliardi di persone in centoventi paesi vivono entro un sistema di garanzie che riduce la possibilità di una corsa agli armamenti atomici e rafforza notevolmente il tabù nucleare...

[continua qui](#)